

## Il tempo della Chiesa

Luca 21,5-19

[In quel tempo],<sup>5</sup> mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: <sup>6</sup>«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». <sup>7</sup>Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?».

<sup>8</sup>Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! <sup>9</sup>Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». <sup>10</sup>Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, <sup>11</sup>e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

<sup>12</sup>Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome.

<sup>13</sup>Avrete allora occasione di dare testimonianza. <sup>14</sup>Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; <sup>15</sup>io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. <sup>16</sup>Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; <sup>17</sup>sarete odiati da tutti a causa del mio nome. <sup>18</sup>Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. <sup>19</sup>Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Questo testo fa parte del discorso escatologico (o apocalittico) che nel **vangelo di Luca** (Lc 21,5-36), come negli altri due sinottici (Mc 13,1-13; Mt 24,1-12), si situa al termine del ministero di Gesù a Gerusalemme, immediatamente prima della sua passione e morte. In Luca questo discorso era stato preceduto da un altro testo apocalittico più breve, chiamato perciò «piccola apocalisse» (cfr. Lc 17,20-37). Nella sua versione il terzo evangelista segue da vicino quella di Marco, anche se con numerosi ritocchi che mettono in luce il suo specifico punto di vista. La liturgia riporta solo l'ambientazione (vv. 5-7) e la prima parte del discorso in cui si parla dei segni premonitori (vv. 8-11) e delle persecuzioni future (vv. 12-19).

Luca introduce il discorso di Gesù con alcune frasi che servono a situarlo nel tempo e nella spazio (vv. 5-6). Quando lo ha pronunciato, Gesù si trovava ancora nel tempio (cfr. vv. 1-4), dove aveva appena additato come esempio la generosità di una povera vedova, e non sul monte degli Ulivi (cfr. Mc 13,3), a cui si accennerà solo in conclusione (cfr. 21,37); inoltre Gesù non risponde, come in Marco, alla domanda di un discepolo, ma reagisce di sua iniziativa a coloro che esaltavano non tanto la solidità del tempio (come in Marco), ma piuttosto la bellezza delle sue pietre e i doni votivi che esso conteneva. A costoro egli preannunzia che di tutto ciò non resterà pietra su pietra. Secondo Luca Gesù aveva già fatto una predizione analoga subito dopo essere entrato in Gerusalemme per le celebrazioni pasquali (cfr. 19,41-44). Alle parole di Gesù sono i presenti, e non i quattro discepoli prediletti da Gesù, che reagiscono ponendogli una domanda che contiene due punti: quando sarà il momento in cui «queste cose» accadranno e quale ne sarà il segno premonitore (v. 7).

Come in Marco, anche in Luca Gesù risponde anzitutto al secondo punto della domanda che gli era stata rivolta, indicando quelli che potevano essere considerati come segni premonitori della distruzione del tempio. Anzitutto parla di avvenimenti riguardanti i discepoli (v. 8). Egli li mette in guardia nei confronti di personaggi che si presenteranno a loro per ingannarli circa l'oggetto specifico delle loro attese. Come è detto anche in Marco, essi verranno in nome di Gesù dicendo: «Sono io». Ma nel brano lucano essi aggiungono che il «tempo», cioè il momento in cui si attua il regno di Dio, «è vicino» (*êngiken*): essi dunque fanno proprio l'annuncio con cui Gesù, secondo Marco, aveva inaugurato il suo ministero pubblico (cfr. Mc 1,15). Essi sono personaggi che si presentano come Gesù stesso ritornato in vita per attuare il regno

escatologico di Dio. Si capisce allora perché Luca ha omesso, a proposito degli inizi della predicazione di Gesù, l'annuncio secondo cui il regno di Dio è vicino (cfr. Lc 4,14-15): esso infatti poteva suggerire l'imminenza della fine del mondo, annunciata da predicatori apocalittici del suo tempo, cosa che secondo Luca è ancora lontana.

Gesù continua poi riferendosi a segni più generali. Luca divide il testo marciano in due parti, lasciando così intendere che alcune sciagure riguardano un evento specifico della storia, mentre altre sono caratteristiche della storia umana in genere. Le prime consistono nell'esplosione di guerre e di rivoluzioni (v. 9). Queste guerre e rivoluzioni potevano richiamare ai lettori gli sconvolgimenti che hanno avuto luogo dopo la morte di Nerone (68 d.C.). Luca ritocca il testo in modo da far capire che tali sciagure, quando avverranno, non dovranno essere prese come un segno che la fine avverrà «subito» (*eutheôs*) (secondo Marco «non è ancora venuta»). Perciò i discepoli, di fronte a questi eventi, non devono lasciarsi prendere dal terrore. Gesù poi prosegue alludendo a eventi di carattere più generale: sollevamenti, terremoti, carestie e pestilenze; e aggiunge che vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo (vv. 10-11). In questa frase è utilizzato tutto l'immaginario dell'apocalittica riguardante gli ultimi tempi. Luca la riprende da Marco ma elimina l'espressione: «Questo sarà il principio dei dolori» (cfr. Mc 14,8): niente secondo lui autorizza a considerare le sciagure che accadranno nella storia come l'inizio della grande prova finale.

Sempre a proposito dei segni premonitori, Gesù preannuncia poi le sofferenze che colpiranno la comunità cristiana (vv. 12-13). Rispetto a Marco, Luca aggiunge «prima di tutte queste cose», cioè prima non tanto della distruzione del tempio (cfr. v. 7a) quanto piuttosto dei cataclismi di cui ha appena parlato: l'evangelista vuole nuovamente sottolineare come le persecuzioni di cui i cristiani saranno fatti oggetto non siano il segno che la fine è imminente, ma parte dell'esperienza tipica del cristiano in ogni tempo. I discepoli di Gesù saranno presi di mira sia dai giudei, che li accuseranno nelle sinagoghe, sia dalle autorità civili, re e governatori, che li metteranno in prigione a causa del nome di Gesù: si tratta quindi di una persecuzione di carattere prettamente religioso. Tutto ciò avverrà perché i discepoli possano «rendere testimonianza» (*eis martyrion*). Nel piano di Dio la persecuzione ha dunque lo scopo di rendere possibile la missione. Luca tralascia però Mc 13,10 («Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti»), forse per eliminare ancora una volta il pericolo di interpretare le persecuzioni come qualcosa che precede immediatamente la fine del mondo.

Di fronte ai loro persecutori i cristiani non dovranno preoccuparsi: sarà Gesù stesso (e non lo Spirito Santo come in Marco) a dar loro una sapienza a cui i loro avversari non potranno contraddire (vv. 14-15). Alla persecuzione da parte di estranei si aggiungerà l'opposizione dei propri cari: viene messo in conto anche il tradimento da parte dei propri parenti, genitori e fratelli, magari persone che condividono la stessa fede; all'orizzonte vi è addirittura la possibilità di una morte violenta; la persecuzione sarà accompagnata da sentimenti di odio generalizzato, di cui è causa il nome di Gesù (vv. 16-17). Essa non deve essere causa di scoraggiamento, anche quando raggiunge livelli inattesi e sconvolgenti. Non si tratta di un castigo ma di un'opportunità da cogliere per poter annunciare il vangelo a tutte le genti.

La risposta di Gesù alla domanda sui segni premonitori termina con due detti di incoraggiamento e di conforto. Nel primo, già utilizzato in Lc 12,7 (ma assente in Marco), Gesù rassicura i discepoli promettendo loro che nemmeno un capello del loro capo perirà (v. 18): Dio stesso dunque proteggerà i discepoli perseguitati. Nel secondo li ammonisce dicendo loro che con la loro perseveranza guadagneranno le loro anime (*psychê*, anima, vita) (v. 19): questo detto è ripreso da Marco, per il quale però è formulato diversamente: «Chi persevererà fino alla fine sarà salvato» (cfr. Mc 13,13): la salvezza per Luca viene precisamente dalla perseveranza nelle prove. Il testo procede poi con la risposta di Gesù circa il tempo in cui avranno luogo la caduta di Gerusalemme e la venuta del Figlio dell'uomo (cfr. vv. 20-28).

Luca è dunque intervenuto su un testo precedente cambiandone, in modo che può sembrare maldestro, la prospettiva. Egli mantiene nel suo orizzonte la convinzione apocalittica secondo cui questo mondo avrà un termine, ma con i suoi ritocchi vuole mettere in luce come questo evento non sia ancora alle porte. La storia di questo mondo continua per un periodo di tempo la cui estensione non è calcolabile e neppure prevedibile. Si apre dunque per i discepoli di Cristo quello che per Luca è il tempo della Chiesa. È questo il tempo in cui i cristiani collaborano alla propria salvezza con la perseveranza nelle prove e si impegnano nell'annuncio del Vangelo a tutte le genti. Non per nulla Luca scriverà un secondo volume della sua opera per mostrare come ciò si sia verificato dopo l'ascensione di Gesù e continui a tempo indeterminato. Il superamento dell'attesa di un ritorno imminente di Gesù è stato per i primi cristiani un passo decisivo che ha fatto loro scoprire la necessità di impegnarsi nella società per trasformarla alla luce dei principi evangelici.